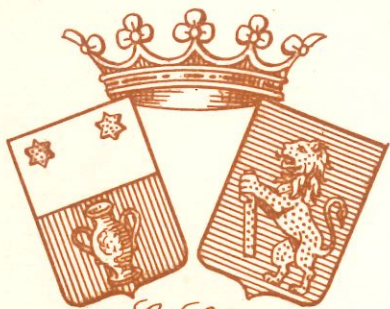


CONSERVATORIO DI MUSICA B. PCELLO V  
FONDO TORRANCA  
LIB 3811  
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

4411  
46

n. 500 Cel. Long. 25

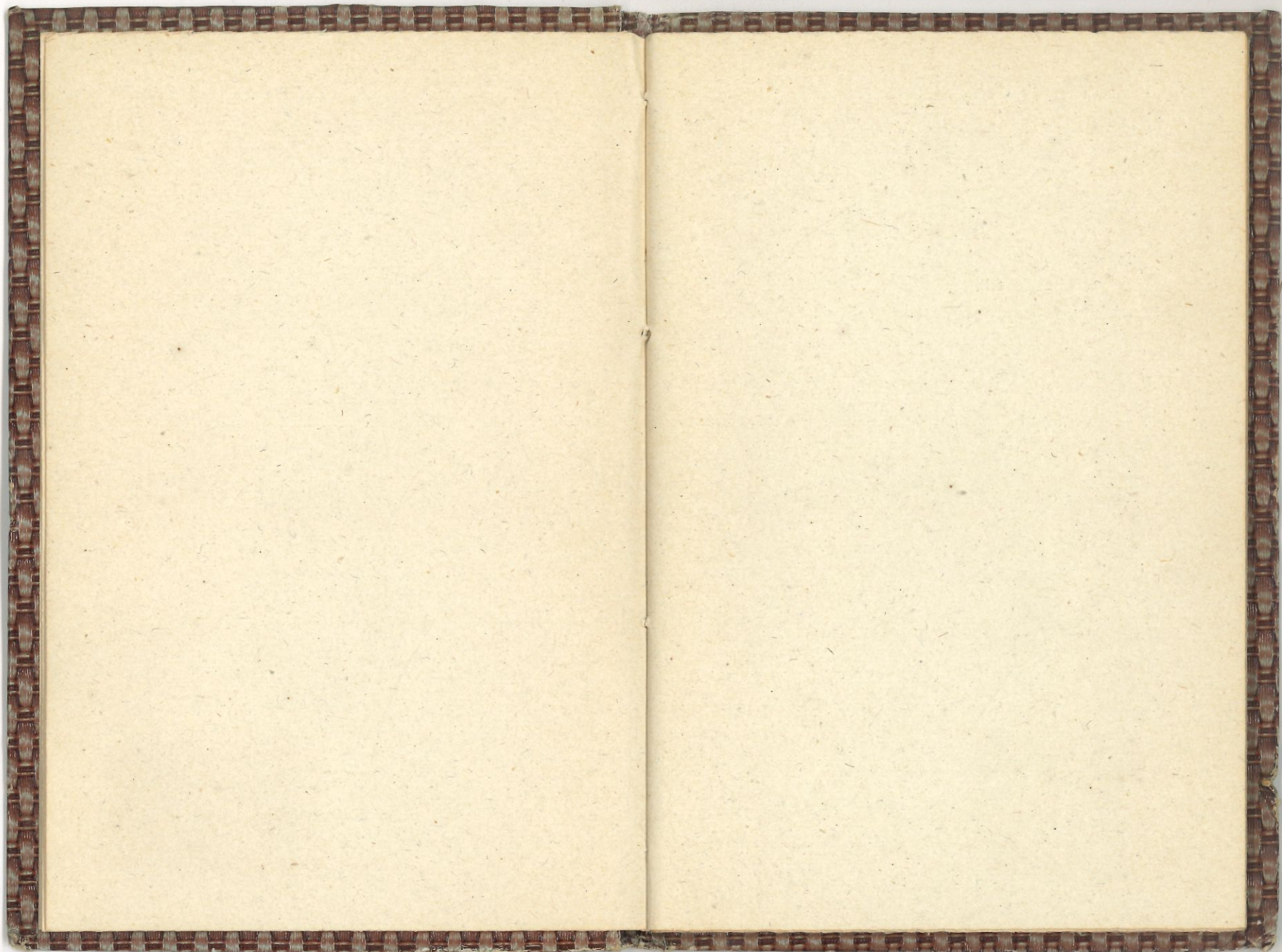
2536a

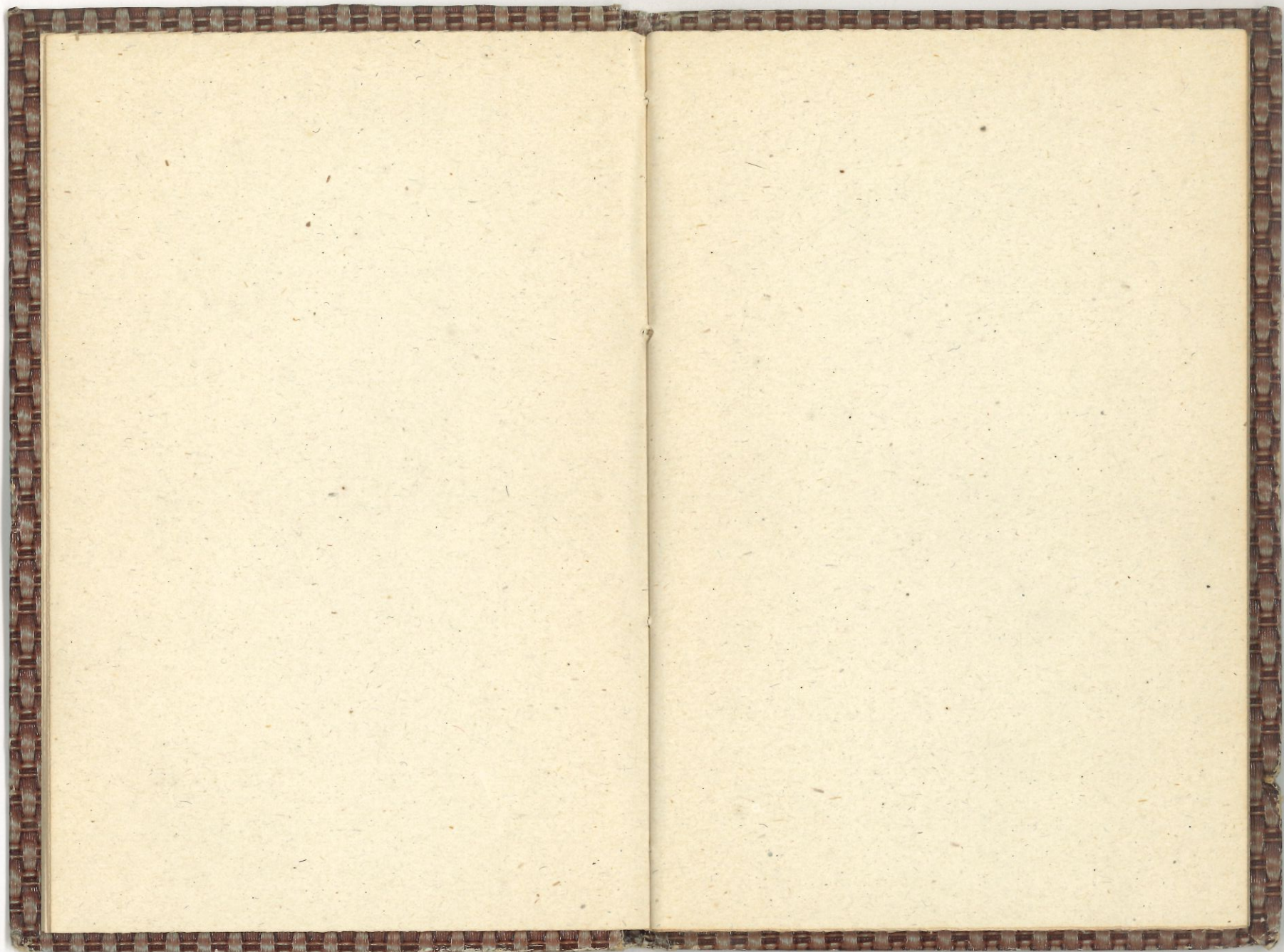


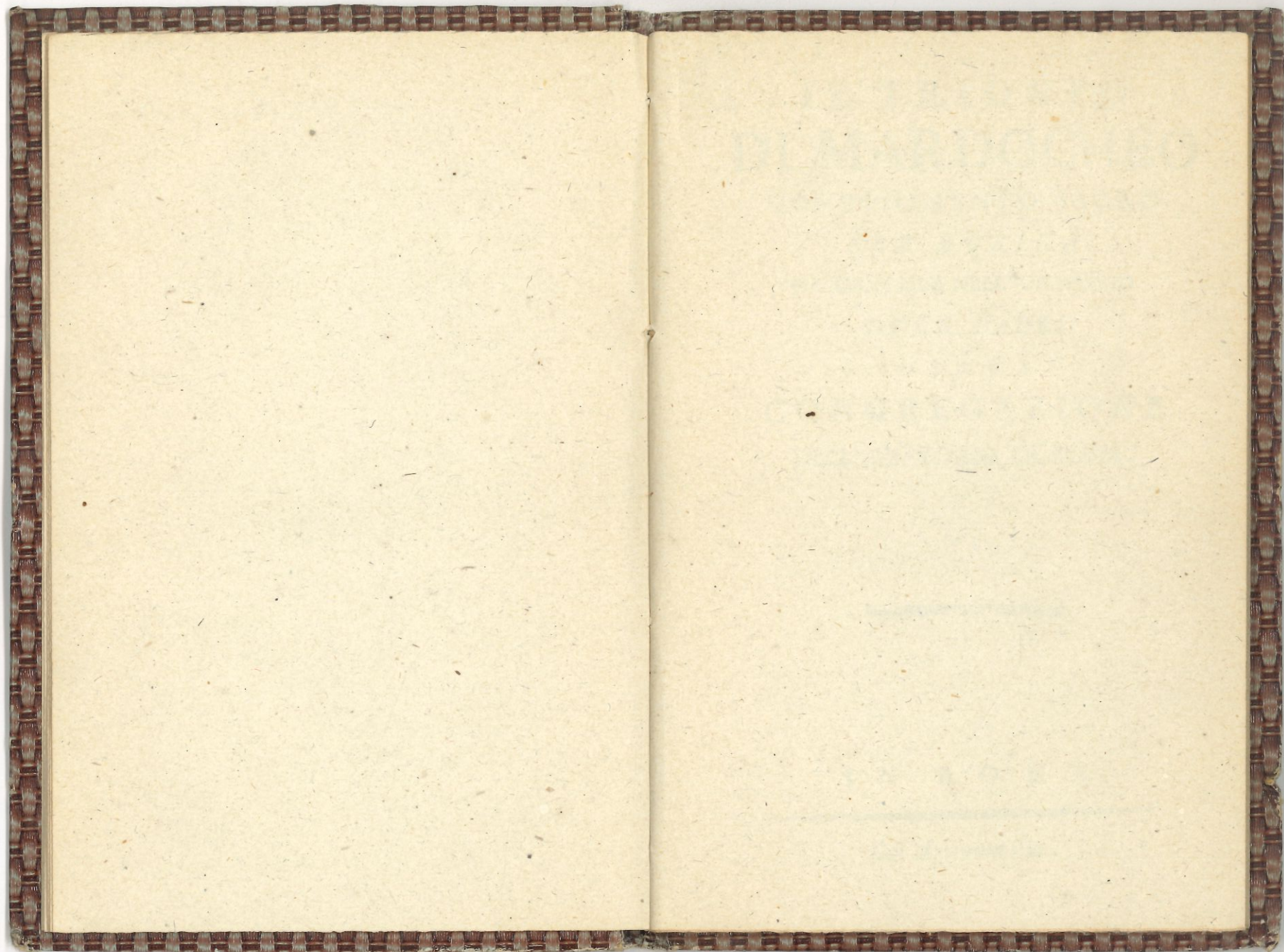
*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3813  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA









4411  
46

l.a. Ved. 1774 per Boghi - 18

# IL TRIONFO DI MARDOCHEO

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

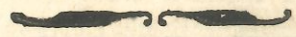
DE' RR. PADRI

DELLA

## CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO DI ROMA.

61



I N R O M A

Con Approvazione.

144M  
AVVERTIMENTO:

Per comodo dell'Azione, che si rappresenta, è stato necessario in alcune circostanze discostarsi alquanto da ciò che si ha nel Libro d'Ester: onde una tal variazione non ad altro si dee attribuire che a licenza poetica.

INTERLOCUTORI.

MARDOCHEO.

ESTER.

ASSUERO.

AMANNO.

*Musica del Sig. Gio: Battista Borghi.*

---

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Reverend. Patri Magistro Sacri Palatii  
Apostolici.

*Benedictus Fenaja Congregationis Missionis  
Archiep. Philippen. Vicesgerens.*

---

REIMPRIMATUR.

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Præd. Sacri Palatii  
Apost. Magister.

PARTE PRIMA. <sup>3</sup>

*Assuero, e Amanno.*

*Ama.* **A**l sovrano tuo cenno  
Ho ubbidito, o signore. Il regio editto  
Nel suo giorno prescritto  
Eseguito sarà. L'Ebrea nazione  
Avrà termine al fine: e questa setta,  
Che tutto il regno infetta, il tuo riposo  
Mai più non turberà. Sgombra dal seno  
Ogni timor.

*Ass.* M'è nota la tua fe. So quanto posso  
Fidarmi in te; ma non è questa; Amanno,  
La ragion per cui bramo  
Di teco ragionar. Ora m'è d'uopo  
Di un tuo consiglio. Dimmi che far potrei  
Per onorare un sudito fedele  
Con un distinto onor?

*Ama.* (Nuove grandezze  
Si preparan per me). Giacchè, o Monarca,  
Ti degni d'ascoltare il mio consiglio:  
Quell'uom, direi, che d'onorar ti aggrada:  
Dovresti comandar, che ricoperto  
Del regio manto e col diadema ornato  
Sul tuo destrier guidato  
Dal maggior di tua corte  
Per tutta la città fosse condotto,  
E a tutti noto si rendesse intanto  
Dal regio banditor, che tu o signore,  
Quello distingui con sì grande onore.

*Ass.* Saggiamente pensasti. Or sia tuo peso,  
Di far, che Mardocheo  
Sia in tal guisa onorato: e voglio ancora  
Che alla festosa pompa



Serva tu stesso . Il condottier sarai ;  
Del destriero real . Ma impallidisci ,  
E cangi di color ! Perchè sì mesto ?

*Ama.* ( Misero me ! Che fiero colpo , è questo ! )

Signor perdona . Il turbamento mio  
Dello stupore è figlio . Io non credea ,  
Che della tua bontà sì grandi eccessi  
A uom sì vile compartir volessi .

*Ass.* Non dir così . Quest'aure , che respiro ,  
Le debbo a lui . L'insidiosa trama  
Di Bagatan , e Tare  
Ei fu che mi svelò . Della sua fede  
Mi diede allora un manifesto segno ,  
E da lui riconosco e vita , e regno .  
Il dimentico fatto  
Mel rammentaro i regi annali ; ed ora  
Ricompensarlo io vò . Quanto da saggio  
Mi consigliasti , Amanno ,  
Eseguisci fedel .

*Ama.* Ma almen sospendi . . . .

*Ass.* Non vò ascoltar di più : Così vogl' io ?  
Fa che resti adempito il cenno mio .

Pensa che son regnante ,  
Pensa che giusto sono ;  
Ch'è mio dover , non dono ,  
Premiare la virtù .

Il mio voler costante  
Fa che adempito resti :  
Gli obblighi tuoi son questi ,  
E non cercar di più .

*Amanno solo .*

Me infelice ! Che intesi ! E al mio nemico  
Debbo io stesso preparar la pompa  
Consigliata da me ! Solo in pensarlo ,  
Tra la rabbia e 'l dolor deliro , e fremo ,

E parmi d'esser giunto al fato estremo ,  
Malaccorto che fui ! Il mio consiglio ,  
Che nacque da un inganno ,  
Mi fabbricò il mio danno . . . E Mardocheo ,  
Che mi nega l'omaggio a me dovuto ,  
Un tanto onore ha da goder ; lo goda ;  
S'ubbidisca al Sovran . Ma passeggiaro  
Il suo piacer sarà . Di quel superbo  
Vendicarmi saprò . Morrà l' indegno ,  
E col suo sangue placherà il mio sdegno .

Sento agitarmi il seno  
Da mille furie , e sento  
Che un barbaro tormento  
Sta a lacerarmi il cor .  
Sarò contento appieno  
Quando vedrollo esangue  
Solo potrà il suo sangue  
Sedare il mio furor .

*Ester , e Mardocheo .*

*Est.* Dove rivolgo il piè ; dove m'aggio  
M'accompagna il dolor . Perfido Amanno !  
Infelice Israele ! E il padre ancora  
Nell'eccidio comune  
Dovrà perir ? Ah che in pensarlo solo  
Mi sento inorridir ! Un freddo orrore  
Mi scorre in ogni vena . . . .  
Ma giunge il padre istesso . Ah padre amato ,  
Deh vieni a consolare  
La confusa alma mia .

*Mar.* Figlia , il Signore  
E' sdegnato con noi . L'hanno irritato  
Le nostre iniquità . Dal Messo udisti  
Qual sia la fiera sorte  
Dell'intero Israel dannato a morte .  
Ma sappi , o figlia , e inorridisci . Io sono

E dell'ira d'Amanno,  
E dell'empio decreto  
L'innocente cagion.

*Est.* Tu la cagion?  
Perchè?

*Mar.* Perchè pretende, allorchè passa  
Il superbo ministro,  
Ch'io gli pieghi il ginocchio, e che secondi  
La turba adulatrice. Un tanto ossequio  
A Dio solo conviene; e non vogl'io  
Dare ad un uom quel che appartiene a Dio,  
Crede Amanno un oltraggio  
Il ricusato omaggio; onde sdegnato,  
Con simulato zelo, e con inganno  
Ottenne dal Monarca,  
Di crudeltà con inaudito esempio,  
Di tutto il nostro popolo lo scempio.

*Est.* Miseri noi! De' poveri Israeliti  
Mi figuro il dolor.

*Mar.* Ah! se vedessi  
Come regna per tutto  
La confusione, il lutto, il cor dal petto  
Sveller ti sentiresti. Al suol prostrato  
Chi le sue colpe accusa; e chi coperto  
Di cenere, e cilizio, in mesti accenti  
A Dio chiede pietà. Disciolto il crine,  
Le vergini innocenti  
Hanno sempre di pianto umido il ciglio,  
Lo spaventato figlio  
Si stringe al sen la genitrice afflitta,  
Doppiamente trafitta  
Dal timor, dall'amore, e in ogni volto  
Della morte l'orror si vede accolto.

*Est.* Ah non dirmi di più! Morir mi sento;  
Mi ricerca le vene un freddo orrore,

Ed il fiero dolor m'opprime il core:  
Nel pensare al gran periglio,  
Tra l'orrore, e lo spavento  
Palpitare il cor mi sento,  
Vacillar mi sento il piè.  
Ed in me dal duolo oppressa  
Ritrovar non so me stessa!  
E capace di consiglio  
La mia mente più non è.

*Mar.* Dunque affatto smarrita, in mezzo a queste  
Inutili querele  
Tu passi il tempo? E che il funesto caso  
Merit'altro che pianto. In Dio conviene  
Ripor tutta la speme, egli del reo  
L'emenda intende: nè di vita il priva,  
Ma bensì vuol, che si converta, e viva.  
Non ti sovviene, in quante guise, e quante  
Ci salvò, ci difese? Eh che abbreviata  
Non è la mano del Signor.

*Est.* Ma dimmi,  
Che posso far?

*Mar.* Tu che puoi fare? Tutto,  
Se in Dio confidi. Non a caso il crine  
Ti fregiò di quel serto. Iddio ti rese  
Sposa, e Regina, perchè il popol suo  
De'suoi falli pentito  
Oggi salvato sia per la tua mano  
Dell'empio Amanno dal furore insano,  
Va, presentati al Re. Del traditore  
Scuopri l'inganno; le sue frodi narra:  
Palesa l'esser tuo. Di che l'editto  
Te stessa include....

*Est.* Ma di morte è reo  
Chi senz'esser chiamato, al regio soglio  
Ardisce presentarsi.

*Mar.* A te la vita

Dunque è così gradita,  
 Che per salvare il popolo di Dio  
 Temi d'espolarla? Ah che sì vili sensi  
 Io non credeva in te. Richiama in mente  
 Le donne generose d'Israele,  
 E Giuditta, e Jael,  
 E Abigaille, e tante, che se stesse  
 Esposero ai perigli. E tu paventi?  
 E valor non ti senti? Iddio, che un tempo  
 Pel suo popolo eletto,  
 Divise il mare, arrestò il corso al sole,  
 Senza di te lo salverà, se vuole.

*Est.* Non più, padre non più. Hanno tal forza  
 I detti tuoi, che lo smarrito spirito  
 Mi richiamano in seno, e di me stessa  
 Mi rendono maggior. La morte adesso  
 Più non mi fa spavento; ad incontrarla  
 Son pronta, purchè salvi  
 Il popol mio diletto:  
 E se strage si vuole, ecco il mio petto.  
 Io vado al Re. Tu intanto  
 Gli Ebrei tutti consola, e lor prescrivi,  
 Che in esatto digiun passino il giorno,  
 E che ciascuno con ferventi voti  
 D'implorare pietà da Dio non cessi,  
 Ma sien dal cor più che dal labbro espressi.

*Mardocheo solo.*

Onnipotente Dio, che il tutto reggi,  
 Cui dell'uman pensier nulla è nascoso,  
 Tu ben vedi il mio cor. Sai, che disprezzo,  
 Che superbia non è, se al fiero Amanno  
 Niego il preteso onore.  
 Tu lo vieti, o Signore,  
 Ed io deggio ubbidir. Questo è un tributo,

Che solo a te mio Dio, credo dovuto,  
 Che se diverso il tuo voler credessi,  
 A un sol de' cenni tuoi  
 Bacerei rispettoso i piedi suoi.  
 Dunque, gran Dio d'Abamo,  
 Pietà di noi: Tanto innocente sangue  
 Non si versi per me. Converti in gioja  
 Il nostro pianto; e non soffrir, che un empio  
 Possa vantare, che l'odio suo crudele  
 Distrusse il popol tuo, spense Israele,  
 Col tuo braccio onnipotente  
 Salva il popolo che geme,  
 E ci togli dall'estreme  
 Crude stragi d'empietà.  
 De' suoi falli chi si pente,  
 Sempre in te pietà ritrova:  
 Ah gli antichi in noi rinnova  
 Dolci effetti di bontà.

*Ester, e Assuero.*

*Est.* Ecco il fatal momento

Che decider dovrà di me, del padre,  
 Di tutto il popol mio. Gelar mi sento  
 Ogni fibra nel seno. Il mio timore  
 Vincer non posso. Eterno Dio m'assisti,  
 Donami tu vigor.... Ma già si schiude  
 La Reggia, e assiso in trono  
 Veggo il Monarca.... Ah sostener non posso  
 Sì eccelsa maestà.... La luce agli occhi  
 Sento mancar.... Vacilla il piè.... Tremante  
 Par che l'alma fuggir voglia dal seno.  
 Sostenetemi ancelle.... Io vengo meno.

*Ass.* Sposa? Regina? Eh non temer. Son io  
 Lo sposo tuo. Di che paventi? E quale  
 Improvviso terrore il cor t'assale?  
 Ma non m'ascolta. Un gelido sudore,

E un mortale pallor le copre il volto ?  
 A chi di voi m'addita  
 Di un così strano effetto  
 La cagione qual sia? Ma voi tacete?  
 E in tanto quel pallore,  
 Quell' insolito affanno,  
 Quel palpitar sovente  
 M'empiono di sospetto il cor, la mente.

Confusa, dubbiosa

Ho l'alma nel petto  
 Fra duolo ed affetto,  
 Fra tema, ed amore  
 Diviso il mio core  
 Mi palpita in sen.

Di questo suo affanno  
 Di un duol sì tiranno  
 L'ignota cagione  
 Ah ditemi almen.

*Est.* Dove son! Che m'avvenne!

*Ass.* Ah torna, o sposa,  
 Torna in te stessa. E qual affanno turba  
 Del tuo volto il seren?

*Est.* Signor perdona,  
 Non ho cuor di mirarti. Il tuo semblante  
 Terror mi desta: Ed il pensier che rea  
 Di morte io son, se al tuo cospetto ardisco  
 Di presentarmi non chiamata....

*Ass.* Questa

Legge te non include. I miei divieti  
 Per te fatti non sono.  
 Serena il ciglio, e meco siedì in trono.

*Est.* Ubbidisco al mio Re.

*Ass.* Ma quale o sposa;  
 Di tua venuta è la cagion? Favella  
 Di me l'arbitra sei; e se chiedessi

Anche volendo la metà del regno,  
 Tutto otterrai; la real fede impegno.

*Est.* Troppo un' umil tua serva,  
 Troppo onori, o signor. Tanto non chiedo;  
 Ma che adesso t'esponga i sensi miei  
 Possibile non è; lascia ch' io possa  
 Me stessa ricomporre.  
 Tutto dirò se col tuo servo Amanno,  
 Quando in piacer ti sia,  
 Ti degni d'onorar la mensa mia.

*Ass.* Domanda più gradita

Farmi tu non potevi. Oggi al convito  
 Con Amanno verrò. Le tue richieste  
 Danno legge al mio cor. Ma ne' miei dubbj  
 Io resto intanto. Il tuo tacere: il tuo  
 Timido favellar; quel mesto ciglio;  
 Di quel volto i pallori  
 Mi destano nel sen mille timori.

Mentre mi guardi, e taci,  
 I tuoi timori ignoti  
 Mi fanno palpitar.

*Est.* I sensi miei veraci  
 Fra tanti interni moti  
 Non posso palesar.

*Ass.* Forse del duol l'eccesso  
 Stupido il labbro rende?

*Est.* Anzi il contento stesso  
 La voce mi sospende,

*A 2* So  
 Sai che la gioja stessa

Ci sforza a lagrimar.  
 I più ingegnosi detti  
 Talvolta i nostri affetti  
 Non sanno palesar.

*Fine della prima parte.*

## PARTE SECONDA:

*Ester, e Mardocheo.*

*Mar.* **I**mpaziente, o Regina, a te ne vengo  
Per risaper gli effetti  
Dell'opra tua. Parlasti al Re?

*Est.* Parlai:

Ma l'insidie d'Aman non isvelai.

*Mar.* Come! non favellasti? E tu sei quella,  
Che alle promesse infida....

*Est.* Prima ascolta il successo, e poi mi sgrida.  
Ti basti or di saper, che oggi Assuero  
Insieme con Amanno  
Meco a mensa sarà. Là fra le tazze  
Di spumante liquore  
Vò la trama svelar del traditore.

*Mar.* Saggiamente pensasti. Il nostro Dio  
Le tue mire secondi. Odi or, Regina,  
Quanto t'ho da narrar. Nel mio soggiorno,  
A un folto stuol d'Ebrei, che avea d'intorno,  
Il prescritto digiuno  
Io stava a promulgar; quando veggiamo  
Cinto Amanno d'armati  
Venire a noi. L'inaspettato arrivo  
A' timorosi Ebrei  
Tutto il sangue gelò. Credè ciascuno  
Giunto (benchè non fosse il dì prescritto)  
Il compimento del fatale editto.

*Est.* Perchè venne il fellone?

*Mar.* Ascolta. A parte  
Dolcemente mi chiama, e in basse note  
Mi dice, che il Monarca,  
Per l'insidia, che fu da me scoperta,  
Con publico trionfo

Mi vuol ricompensar. A' sbigottiti  
Tremanti Israeliti  
Mi volgo allor, e con allegra faccia;  
Non temete lor dico, Iddio ci ascolta;  
Deponete il timor. Coperto intanto  
Col regio manto, e con il serto in fronte  
Sovra nobil destriero  
Per l'intera città vengo condotto  
Fra il plauso popolar, fra le festose  
Universali voci. Il solo Amanno,  
Che conduceva il mio destrier, nel volto  
Spirante atro veleno  
Dimostrava il rancor, che avea nel seno?  
*Est.* Giustizia eterna! I tuoi profondi arcani  
Chi può mai penetrar! Il traditore  
Punito vuoi nel tradimento istesso.  
Della gioja l'eccesso  
M' inonda il core. Del favor celeste  
Io veggio i segni in te. Veggio i presagi  
Delli favori suoi.  
Sì, padre, è già placato Iddio con noi.  
Un dolce contento  
Il seno m' inonda.  
Nel cor più non sento  
Dubbiezza, o timor.  
Tu solo, o gran Dio,  
Tu sei la mia speme:  
Da te sol ne viene  
La forza, e 'l valor.  
*Mar.* Non ostentar, o figlia,  
Tanta fiducia. E' ver, che in Dio si dee  
Ripor la speme; ma de' falli nostri  
Rammentarci dobbiam, che al divin trono  
Chiedono castigo.  
*Est.* Ma il tuo racconto....

*Mar.* Il mio racconto, o figlia,  
Non terminò. L'empio ministro un'alta  
Trave già fe innalzar pria dell'aurora  
Avanti al suo proprio soggiorno; e questo  
E' il barbaro supplizio,  
Che ha per me destinato  
Prima che spiri il giorno.

*Est.* Ah scellerato!

Questo crudel contento  
Nò non avrà. Della reale mensa  
S'appressa l'ora. Io vado. Il popol tutto  
Rinnovi le preghiere. Il nostro Dio  
Se benedice i detti miei, vedremo  
Deluso il traditor. Od ei punito  
Cadrà ne' lacci suoi;  
Od io la prima morirò con voi.

*Mardocheo solo.*

Le sue speranze, onnipotente Dio,  
Ti piaccia secondar. A me non cale  
La minacciata morte,  
Qualor tal sia il tuo voler: ma almeno  
Le lagrime rimira  
Del popol tuo, che solo in te confida,  
Che de' mortali sei conforto, e guida.  
Ricordati, che siamo  
Figli d'Abramo, che in mirabil guise  
A forza di prodigj  
Volesti conservar. E' ver, siam rei  
Di gravi eccessi innanzi a te. E ingrati  
A benefizj tuoi la sagra legge  
Non osservammo. Ma de' falli nostri  
Sempr'è maggior la tua pietà. Fin quando  
Punir ci dei ti spiace; ed il tuo amore  
Con inaudito eccesso  
Ti fa pietoso nel castigo istesso.

Così di madre amante,  
Che vuol punir la prole,  
Ferma la man tremante  
A mezzo il corso amor.  
E se pur cade il colpo  
Sul figlio delinquente,  
Forse maggior lo sente  
La genitrice al cor.

*Assuero, Ester, Amanno.*

*Ama.* (Per le vendette mie tempo opportuno  
Questo mi sembra. Or che finì la mensa,  
E che Assuero parmi  
Del solito più lieto,  
Dell'odiato Ebreo  
Chieder potrei l'anticipata morte).

*Ass.* Al tuo genio, o consorte,  
Ho adempito fedel; tu adempi adesso  
All'impaziente mio desio. L'arcano  
Svela, che ascondi in seno. Assai tacesti  
Per farmi palpitar. Per appagarti,  
Quanto chieder saprai,  
Tutto da me otterrai. Solo dal petto  
Basta che mi dilegui ogni sospetto.

*Est.* (Gran Dio de' Padri miei, ecco il momento,  
Che co' voti implorai). Di favellare  
Il timor m'impedì. Son pronta adesso  
A svelarti il mio cor. Il tuo ministro  
Vorrei presente.

*Ass.* Amanno t'avvicina.

*Ama.* Eccomi a' cenni tuoi.

*Ass.* Parla, o Regina.

*Est.* Signore, ecco al tuo piè l'ancella tua,  
Che domanda pietà. Se agli occhi tuoi  
Grazia trovai, tutta l'imploro adesso

Per me, pel popol mio. Pietà di tante  
Vittime sventurate  
A morir condannate  
Senza saper perchè. Per appagare  
Il barbaro furore  
D'un empio traditore,  
Senza neppure proferire accenti  
Debbon dunque perir tanti innocenti?

*Ass.* Sorgi, Regina, sorgi. Io non comprendo  
I detti tuoi: meglio ti spiega: dimmi  
L'empio qual'è, che temerario ardisce,  
Alla mia gloria, all'onor mio nemico,  
Di procurarmi il nome di tiranno.

*Est.* Ti sta presente. Il traditore è Amanno.

*Ass.* Come?

*Ama.* (Misero me!)

*Est.* Non è più tempo

Di misteri, o mio Re: tutto sul labbro  
Ti porto il cor. Israelita io sono,  
E son di Mardocheo  
Infelice nipote. Il genitore  
Perdei ne' miei prim'anni: egli mi prese  
Orfana ad educar. Io sempre fui  
La tenerezza sua: egli fu sempre  
L'oggetto del mio amor. Perch'ei ricusa  
Di prestare ad Amanno  
L'onor dovuto a Dio; questi abusando  
Del tuo favor, sfogò l'insano sdegno  
Contro tutti gli Ebrei col regio editto,  
Che da te ottenne, e che pel vasto regno  
A morte tutti ci condanna.

*Ass.* Indegno!

Dunque per farmi odioso al mondo intero  
Ti servì la mia grazia?

*Est.* Ancor non sai

Tutto, o signore. A Mardocheo quest'empio  
Per infame supplizio  
Una trave sublime  
Nel suo soggiorno preparò.

*Ass.* La vita

Di togliere presumi  
A chi da morte mi salvò?

*Ama.* Non era....

*Ass.* T'accheta scellerato. Olà, il fellone  
Sopra quel legno stesso,  
Che ad altri preparò, soffra la morte;  
Ed il suo giusto meritato scempio  
A' superbi par suoi serva d'esempio.

*Ama.* Ah no. Pietà signor...

*Ass.* La cerchi invano,  
Se ad altri la negasti.

*Ama.* Il tuo favore...

*Ass.* Ti serva adesso per maggior tormento?

*Ama.* Almen, Regina....

*Est.* Un traditor non sento.

*Ama.* Misero me! quale funesta scena

Si presenta al mio sguardo! Ingiusti numi!  
Barbaro iniquo fato.... Ah questo è il frutto  
Delle mie iniquità! Già par che il suolo  
Sotto il piè mi vacilli. Il ciel mi sembra  
Tinto di sangue, e mille larve io veggo,  
Che ingombran tutta l'aria. Odio, vendetta;  
Rabbia, smania, furore  
Mi lacerano il core: e vò soffrendo  
Anticipato il mio castigo eterno,  
E mi sento già in sen tutto l'inferno.

Dell'erebo le furie

Mi girano d'intorno,  
E mi ricopre il giorno  
Un tenebroso vel.

Par che sul crin mi cadano  
 Orribili saette,  
 Ah! queste le vendette  
 Sono del giusto Ciel.

*Assuero, Ester, e poi Mardocheo.*

- Ass.* Contro lo scellerato  
 La destinata morte  
 Subito s'eseguisca. Or puoi, Regina  
 Sbandir l'affanno, e serenare il ciglio.
- Est.* Eppur, mio Re, non son contenta appieno.
- Ass.* Parla: che vuoi di più?
- Est.* Di tua clemenza  
 Il compimento bramo. A nulla vale  
 Del traditor la morte,  
 Se non cangi la sorte  
 Degli affitti Israeliti. Un nuovo editto  
 Revochi il primo: e all'ordinata strage  
 Poni riparo.
- Ass.* La richiesta è giusta,  
 E voglio secondarla. A noi si chiami  
 Il fido Mardocheo.
- Est.* Egli nell'atrio  
 Piange di se, piange de'suoi germani  
 L'eccidio universale.
- Ass.* Or può deporre  
 Ogni timor. Venga sicuro a noi.
- Mar.* Eccomi, o gran Monarca, a' piedi tuoi.
- Ass.* Sorgi, mio fido. Ho troppe chiare prove  
 Del tuo zelo per me. L'altrui malizia  
 Mi fe ingrato finor. La mia mancanza  
 Or voglio compensar. Al primo grado  
 Di mio ministro ti destino; e in segno  
 Quest'anello reale a te consegno.
- Mar.* Basta, o signor, co' benefizj tuoi

Troppo un tuo servo onori. E quali grazie  
 Render mai ti potrò?

- Ass.* Essermi grato  
 Potrai coll'opre, se compir saprai  
 Di un ministro al dover. L'ingiusto editto  
 Contro l'Ebreja nazione  
 Fa che annullato sia. Ciascun conosca  
 Che l'arbitra tu sei,  
 O sposa del mio cor: che a tuo talento  
 Di me disponi; che da te la sorte  
 O buona, o ria de' popoli dipende,  
 Che ogni favor per mezzo tuo discende:  
 Chi alla mia grazia aspira,  
 Per mezzo tuo l'ottiene:  
 Tu mi fai tardo all'ira,  
 E pronto alla pietà,  
 Dispensa a tuo piacere  
 Premj, favori, e pene;  
 Disposto al tuo volere  
 Il mio voler sarà.

*Ester, e Mardocheo.*

- Mar.* Figlia, son fuor di me. Neppur conosco  
 Se sogno, o se son desto.  
 Del nostro Dio che gran prodigio è questo!
- Est.* Ah che quì non s'arresta  
 La divina bontà. D'un sacro orrore  
 Sento ingombrarmi: ed una pura luce  
 Del futuro le nebbie mi rischiara.  
 Veggo, veggo altra donna  
 Di sol vestita, al di cui piè la luna  
 Il suolo forma. La gran donna è questa  
 Della stirpe d'Abram germoglio eletto,  
 Da' profetici carmi a noi predetta.  
 Quest'è la nuvoletta,



Che vide Ella : la Torre di Davidde :  
 Di Gedeone il rugiadoso vello :  
 L'Arca del buon Noè . Vergine , e Madre  
 Con prodigio stupendo  
 Darà alla terra il sospirato frutto ;  
 E all' Universo tutto  
 Recherà la salute ; e la cervice  
 Al serpe insidiatore  
 Col piede schiaccerà . A ch' io la veggo  
 Arbitra de' mortali  
 Di stelle ornata in soglio luminoso  
 Regnare a' fianchi del celeste Sposo .

Sorga il dì dal gange fuora ,  
 E a noi dia la Donna forte ,  
 Che disciolga le ritorte  
 All'afflitta Umanità .

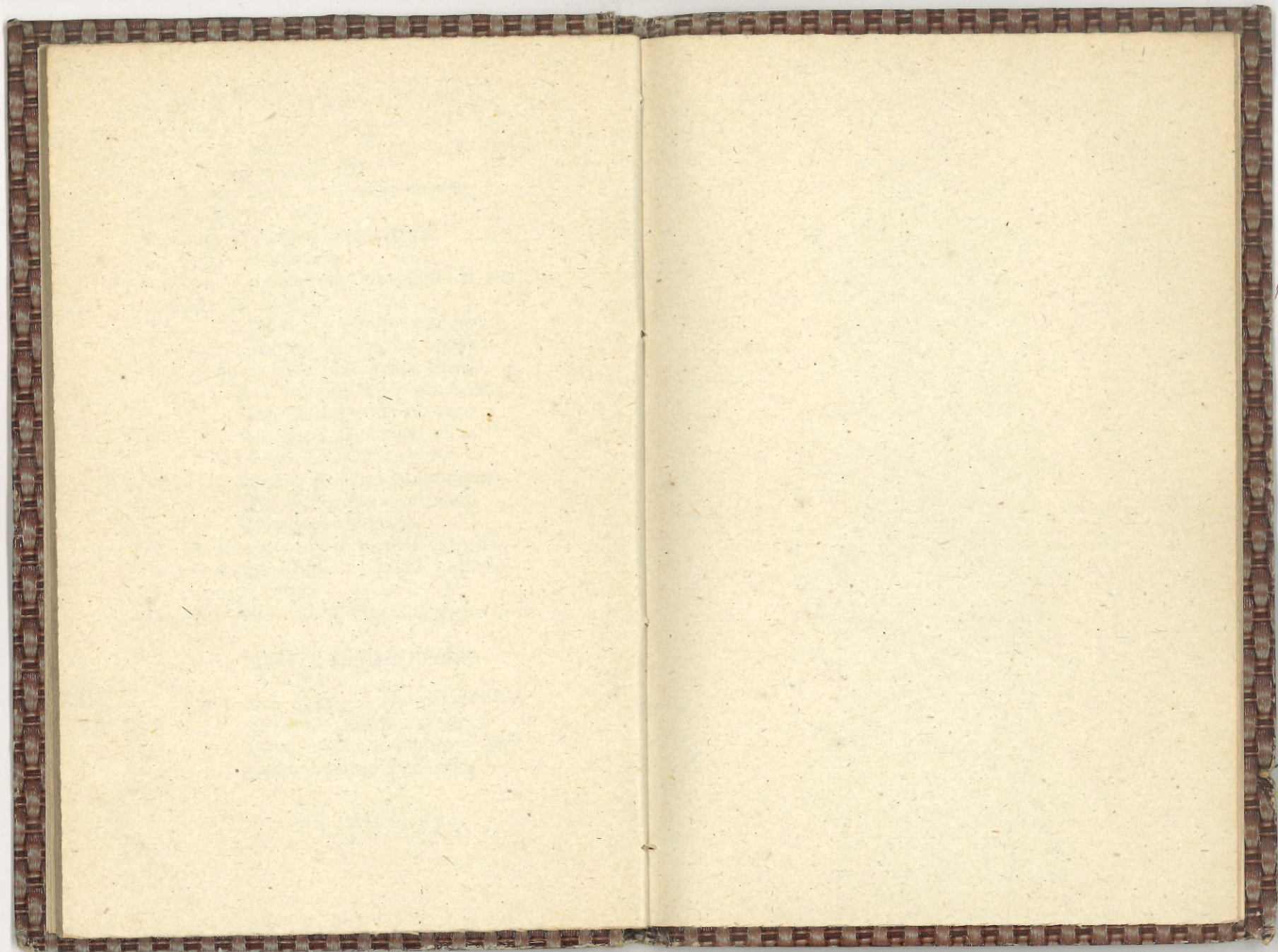
Al venir di quell'aurora  
 Cielo , e Terra esulteranno :  
 Sol dell'erebo il tiranno  
 Debellato fremerà .

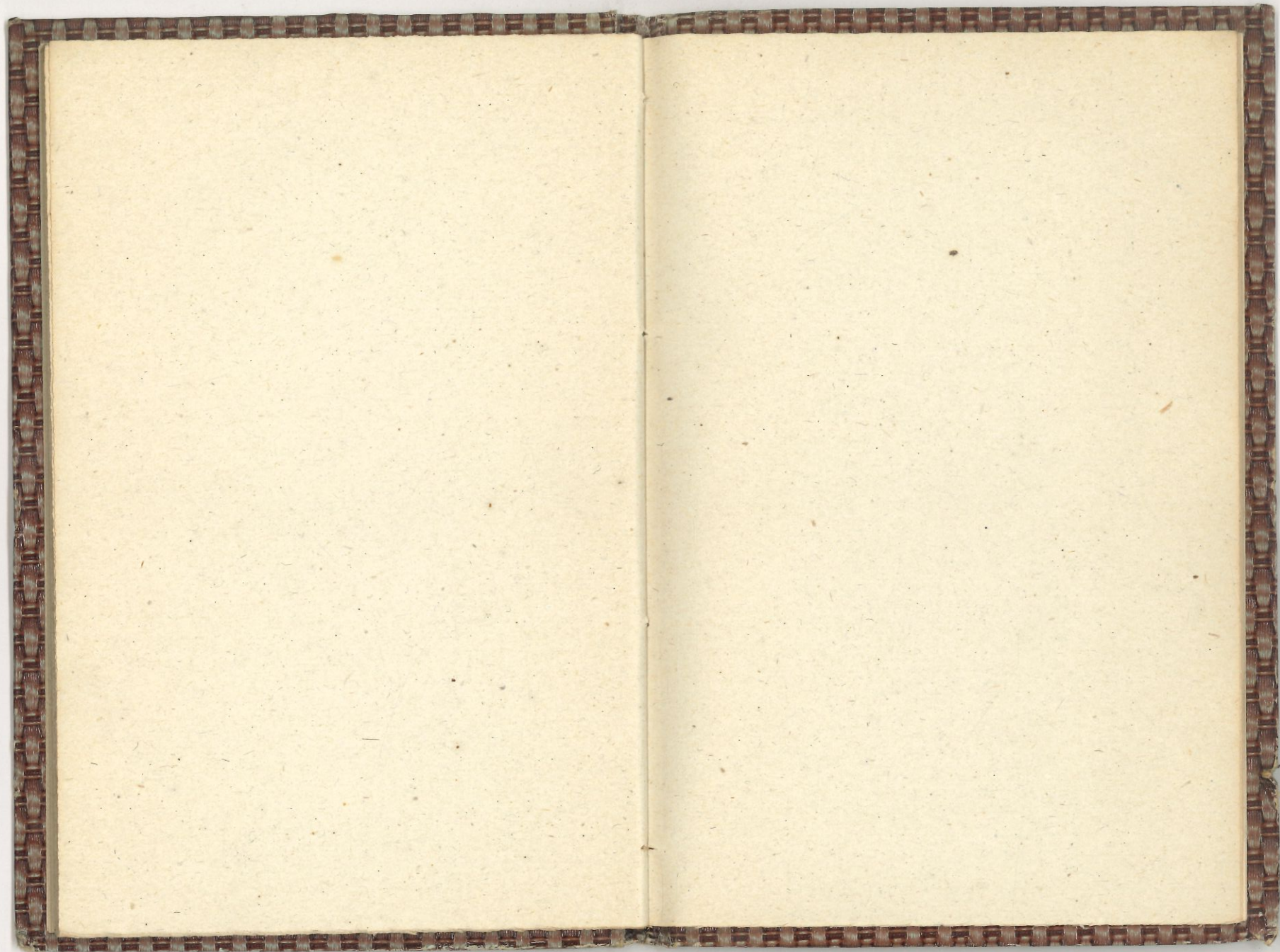
*Mar.* A' tuoi presagj il compimento dia  
 L'eterna provvidenza . Intanto andiamo  
 Co' cantici divoti  
 Quel dì felice ad affrettar co' voti .

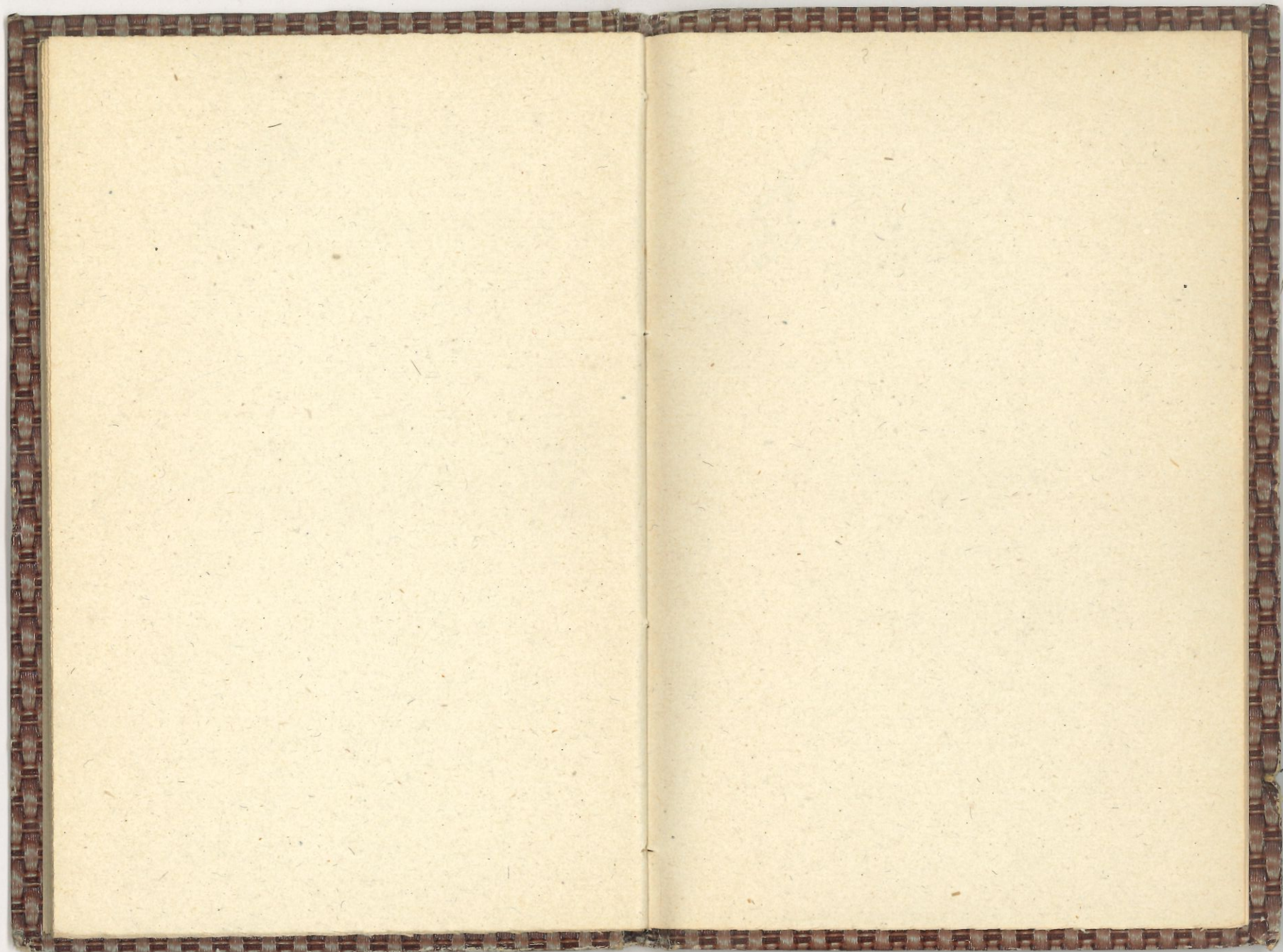
*Coro di Donzelle Ebee :*

I tuoi pregj , o Donna invitta ;  
 D'Israele eccelsa prole ,  
 Dove nasce , e muore il sole  
 S'odan sempre risuonar .

I L F I N E .







By

28225

